

Saperi e cittadinanza nell'era della globalizzazione

Di Mario Ceruti ()*

Relazione alla Assemblea della FIDAE, 15 nov. 2007

Le sfide dei nuovi scenari globali.

La condizione umana è oggi caratterizzata da spazi, da tempi e da relazioni che sono qualitativamente nuovi e che ancora pochi anni or sono erano difficili da prospettare. Accelerazione, globalizzazione e imprevedibilità sono forse gli aspetti più caratterizzanti di queste novità qualitative: i ritmi temporali dell'esistenza umana appaiono sempre più veloci, mentre lo spazio di pertinenza di ogni esperienza individuale si sta allargando ai confini dell'intero pianeta.

Questi inediti scenari impongono un ripensamento radicale del rapporto dell'uomo con i propri ambienti naturali e sociali, rendendo quanto mai urgente l'esigenza di una nuova cultura. Di conseguenza, si rende necessaria una nuova alleanza tra mondo della cultura e mondo della scuola per elaborare una riforma del pensiero e dell'azione che abbia come scopo quello di formare persone capaci di accogliere appieno le sfide di una nuova era.

Alla base di questa riforma, di cui oggi possiamo vedere i primi atti, ci sono tre elementi indissolubilmente uniti tra loro: la cultura, la scuola, la persona.

La persona e la strategia

In passato il centro dell'attenzione di tutti i processi formativi era la società nel suo complesso, che dettava regole in buona parte omologanti. Oggi, al contrario, questo centro di attenzione si sta spostando sempre più verso la persona nella sua singolarità e unicità, nella sua capacità di inventare e di consolidare progetti di vita originali. In questi anni, quella che è venuta meno è un'idea di società come insieme preconstituito e confezionato di scelte e di divisione netta di ruoli. Forse la società può essere reinterpretata solo come costruzione continua e consapevole degli intrecci fra percorsi di vita individuali quanto mai vari e diversificati.

Ma perché questa nuova condizione sociale non si degradi in atomizzazione, e anzi ponga le basi per nuove relazioni di solidarietà, è necessario che ognuno sia responsabilizzato e valorizzato sin dai primi anni di formazione. Nei nuovi scenari sociali e culturali, ogni persona dovrà confrontarsi con situazioni del tutto inedite, per le quali non possono esistere risposte predeterminate ma solo competenze strategiche. E, in questo senso, la strategia significa apprendere in tempo reale, dagli indizi del proprio ambiente, i comportamenti più fecondi per un particolare momento e un particolare obiettivo. Non esistono risposte migliori in assoluto, ma solo risposte buone o meno buone, a seconda dei tempi e degli spazi in gioco. La scuola, e il sistema formativo in genere, non può fare a meno di educare a questa arte del movimento dei modi di vedere e di affrontare il mondo.

Abituare alla responsabilità, al senso critico e alla creatività significa soprattutto non finalizzare gli apprendimenti all'acquisizione pura e semplice di competenze che dovrebbero rendere più agevole la strada verso il mondo del lavoro. Al contrario, significa scommettere su uno sviluppo integrale degli studenti ed abituarli ad affrontare passo dopo passo i problemi che gli si presentano nelle loro condizioni concrete di vita.

La scuola si deve proporre come un'esperienza complessiva che intensifica e valorizza le relazioni interpersonali, in grado di porsi come un'autorevole comunità educante. Le stesse prospettive culturali e valoriali che possono venir elaborate nell'ambito scolastico inevitabilmente scaturiscono da costruzioni intersoggettive, entro un interminato processo di comunicazioni e di aggiustamenti reciproci che assuma appieno la dialogicità, in tutta la sua radicale valenza democratica.

Per una riforma culturale della scuola: verso un nuovo umanesimo

La riforma culturale e pedagogica, oggi quanto mai urgente, può contribuire a delineare una nuova forma di umanesimo, in cui i molteplici saperi e linguaggi umani (letterari, artistici, scientifici, tecnologici) siano in grado di integrarsi per delineare la prospettiva fondante di un nuovo rapporto dell'uomo con la società e con la natura.

La società ha oggi bisogno di una cultura che integri i saperi in modo fecondo, di prospettive culturali in cui i saperi umanistici siano collegati in modo profondo con quelli scientifici e tecnologici. Decidere significa anzitutto capacità di governare i problemi, perciò la nostra attenzione formativa deve rivolgersi alla creazione di strumenti di pensiero che ci permettano di averne un'idea complessiva. È necessario elaborare una cultura basata sulle connessioni tra i saperi, che faccia emergere le connessioni tra i problemi stessi. Gli eccessivi specialismi frammentano i saperi, ostacolano la comprensione dei problemi e portano inevitabilmente alla deresponsabilizzazione delle persone.

In passato le persone venivano addestrate per essere inseriti con funzioni ben definite e stabili all'interno di meccanismi, che si dava per certo avrebbero funzionato a lungo e senza grandi intoppi. Oggi, invece, i ritmi temporali dell'esistenza umana sono sempre più veloci; le stesse professioni compaiono e scompaiono; i saperi universitari trovano una grande fatica a dialogare con i bisogni di ruoli professionali che si definiscono e che cambiano ad alta velocità; la carriera diventa nomadismo fra molti luoghi e molti ruoli. Le stesse competenze sfumano e rapidamente diventano obsolete: se prima quasi bastava aggiornarle ad ogni cambio di generazione, adesso è necessario rivederle costantemente durante la vita della stessa persona.

La società oggi richiede alla scuola di formare persone che siano capaci di definire nuove strategie e finalità delle comunità umane e che abbiano gli strumenti culturali e le competenze per governare i problemi epocali che stanno dinanzi a noi. Attraverso una nuova valorizzazione delle persone si possono costruire nuovi spazi di dialogo, all'interno dei quali ridefinire gli obiettivi collettivi e affrontare i grandi problemi della società e dell'ambiente che caratterizzano la nostra epoca.

Nei contesti scolastici, queste attitudini devono essere preparate mettendo in grado gli studenti di ripensare le finalità e le ragioni d'essere delle singole discipline, di conoscere gli scenari storici e sociali in cui sono nate e si sono sviluppate, di aver presenti e, anzi, di praticare i loro metodi e i loro linguaggi specifici.

La padronanza dei metodi e dei linguaggi delle singole discipline è fondamentale perché permette agli studenti di avere una rete di saldi riferimenti grazie ai quali affrontare la sfida dell'esplorazione di un mondo complesso e in costante cambiamento. Altrettanto importante, però, è la conoscenza del loro carattere evolutivo e storicamente determinato, che invita lo studente a mettere in relazione conoscenze con conoscenze, e conoscenze con scenari storici e sociali. L'incontro con altre discipline, e la pratica dell'interdisciplinarietà, è la strada maestra per individuare i problemi fondamentali e per pensarli nella loro reale articolazione, al di fuori di schematismi che rischiano di ridurre notevolmente la nostra capacità di comprensione e di azione.

La scuola deve accogliere la sfida della costruzione di saperi integrati che non annullino, ma consentano di fecondare reciprocamente le varie prospettive di conoscenza. Si deve evitare il rischio che la rigida compartimentazione dei sistemi educativi della nostra società produca individui forse abili nel padroneggiare tecniche e conoscenze locali e specialistiche, ma per nulla in grado di connetterle e di produrre una visione integrata delle proprie esperienze e delle proprie stesse vite.

La posta in gioco diventa quella di delineare mappe cognitive in grado di evolvere, che incarnino un'idea di sapere aperta alla discontinuità, alla sorpresa, all'incertezza, alle sfide della scoperta e dell'innovazione, alla consapevolezza dei mutamenti paradigmatici, alla capacità di riformulare le dimensioni della propria interrogazione. Nessuna mappa statica e predefinita delle conoscenze può anticipare quali competenze e quali linguaggi specifici possano risultare di volta in volta pertinenti in contesti caratterizzati da cambiamenti e da discontinuità di tipo qualitativo, da eventi e processi del tutto originali e irripetibili.

Il problema focale è di formare una persona che sappia costruire un futuro niente affatto predeterminato, che dipende in maniera critica dalle capacità di visione e di immaginazione,

individuali e collettive.

Una nuova cittadinanza

La scuola, che è il primo contesto di socializzazione pubblica delle persone, non può evitare di ridefinire un'idea e una prospettiva di cittadinanza che i cambiamenti geopolitici, culturali, economici oggi in atto su scala globale rendono quanto mai urgenti. La scuola oggi può avere davvero strumenti adeguati per creare forme di cittadinanza assai innovative nell'ambito della nostra tradizione nazionale, capaci di estendere i diritti e la partecipazione alla vita pubblica delle persone e delle collettività. Questo è imposto dal fatto che le dimensioni locali del vissuto quotidiano di ogni persona oggi sono sempre parte di un intreccio di relazioni economiche, culturali ed anche personali che le inseriscono in dinamiche globali. Le persone continuano a vivere le loro tradizionali relazioni locali, ma nello stesso tempo diventano protagoniste di processi su scala globale. A questo nuovo intreccio inestricabile di locale e globale, si accompagna del resto quello altrettanto rilevante tra reale e virtuale, i cui confini sono sempre meno netti e distinguibili.

Questa nuova condizione dell'esistenza umana crea nuove identità, e soprattutto fa interagire in forme nuove e multiformi le identità tradizionali, siano esse di ordine nazionale, etnico, culturale. Lo studio della storia umana, in realtà, ci può far comprendere che questa è una nuova, decisiva tappa in quella vicenda ben più ampia di incontri, confronti, scambi, ibridazioni che ha sempre contraddistinto l'esistenza umana sul pianeta. Le popolazioni e le culture non hanno mai vissuto in condizioni di isolamento completo, e non vi sono purezze culturali assolute da difendere a tutti i costi. Tutte le culture hanno radici plurali ed eterogenee. Oggi questa comprensione è sempre più indispensabile per realizzare nuove forme di convivenza nelle nostre città e nella nostra nazione.

Le culture che vogliono risiedere nel nostro paese non possono che essere aperte all'interazione con le altre culture, e soprattutto con la nostra. Ma integrazione e valorizzazione delle differenze non sono contrapposte: devono andare di pari passo per la costituzione di una nuova cittadinanza nazionale più ampia, ma altrettanto coesa di quella che la scuola italiana ha promosso a partire dall'Unificazione, e ancora per tutto il Novecento.

La scuola può considerare come propria risorsa formativa uno dei tratti più importanti della presente transizione epocale: il fatto che sempre di meno le relazioni e le interazioni fra individui, come pure la loro appartenenza a comunità o a identità collettive, sono disciplinate da relazioni di vicinanza spaziale; il fatto che essere vicini (o lontani) spazialmente non dà più alcuna garanzia di essere vicini (o lontani) culturalmente, emotivamente, progettualemente.

In questa prospettiva cambiano le idee stesse di prossimità culturale e di solidarietà umana, ma soprattutto ogni persona inizia a prendere coscienza della prospettiva di una concreta cittadinanza planetaria. Una serie di problemi ambientali, climatici, energetici, tecnologici, ecologici, per loro natura travalicano tutti i confini degli ambiti locali e nazionali, e possono trovare risposte pertinenti solo in una dimensione globale. La semplice presa di coscienza di questi problemi equivale a rendersi conto che le persone appartengono a un'unica comunità di destino terrestre, a una comunità di persone unite da un destino comune: quello di abitare lo stesso pianeta e di essere congiuntamente responsabili della sua sopravvivenza e, speriamo, di una sua nuova fioritura.

Il cittadino nella società della conoscenza

La vita quotidiana di tutte le persone è sempre più permeata di saperi e di tecnologie. Mai come adesso la diffusione della cultura è strumento di emancipazione sociale e, per converso, mai come adesso la mancanza di una sicura prospettiva culturale danneggia l'esercizio e le possibilità stesse di una cittadinanza piena e attiva. Anche questa condizione impone un coraggioso ripensamento delle finalità sociali e culturali della scuola. La prospettiva è di una scuola dell'inclusione che sia capace di promuovere il successo formativo di tutti valorizzando le specificità e le vocazioni individuali.

Fino a pochi decenni fa la scuola finiva col selezionare le persone che meglio si conformavano a un modello predefinito, che poi corrispondeva al modello culturale prevalente nelle generazioni an-

tecedenti, per cui il sistema si autoalimentava e autolegittimava. È stata una scuola esplicitamente selettiva, nel senso che tendeva a marginalizzare tutti coloro che più si allontanavano dal modello assunto come normativo. Il compito della scuola, oggi, non può che essere quello di assicurare a tutti il miglior successo possibile, basandosi sulle capacità, le inclinazioni e le sensibilità di ognuno. La scuola è chiamata a valorizzare le risorse specifiche di ogni persona per consentirle il raggiungimento di una sua maturità culturale.

Formare persone che siano capaci di realizzare una cittadinanza piena e responsabile è un obiettivo decisivo, ma non semplice da raggiungere per la scuola. Nella "società della conoscenza" è necessario che le persone abbiano le chiavi di accesso a diversi ambiti e registri culturali, a diversi linguaggi, a diverse modalità di comunicazione, affinché possano esercitare a pieno tutti i loro diritti. Libri, giornali, internet, strumenti multimediali posseggono notevoli possibilità educative, e tuttavia sono ben distinti: per trarre il meglio da ognuno di essi ci vuole esperienza e capacità di muoversi agevolmente da un tipo di comunicazione a un'altra. Allo stesso modo, l'espressione artistica ha codici e valenze diverse dalla comunicazione scientifica, la televisione ha ritmi diversi dal cinema, la condizione di lettore o di spettatore apre a possibilità differenti rispetto a quella di attore o di esecutore di un brano musicale. E la scuola deve necessariamente educare a questa capacità di movimento e di integrazione tra le tante opportunità di conoscenza, di esperienza e di espressione che il mondo d'oggi può offrire ad ognuno. Questa è una preconditione fondamentale per utilizzare consapevolmente le nuove tecnologie.

Nella nostra società solo attraverso il possesso pieno di adeguati strumenti culturali si possono realizzare pienamente i diritti civili: per questo la formazione di ogni persona non può essere episodica, ma continua. Su questo tema c'è già una consapevolezza diffusa anche nell'ambito delle istituzioni, soprattutto di quelle internazionali; ne è esempio importante il documento di Lisbona dell'Unione Europea che ha posto l'educazione tra i punti strategici prioritari perché nell'Unione si sviluppi "l'economia della conoscenza più competitiva e dinamica del mondo". È necessario che le persone facciano propria l'idea del *long-life learning*, di una formazione che duri tutta la vita. E proprio la scuola è chiamata a porre le basi e a favorire il consolidamento dei progetti di vita individuali.

Perché la scuola sia capace di dialogare in modo pertinente con i bisogni della società, perché diventi per tutti una fonte di opportunità formative e di vita significative è necessario un lavoro complesso e difficile, da affrontare con responsabilità diversificate, ma con comune entusiasmo, con sensibilità istituzionale e grande impegno civile. La comunione degli intenti è foriera di risultati vincenti.

(*) **Mario Ceruti**, è Presidente della Commissione per la revisione delle Indicazioni nazionali; antropologo, preside della Facoltà di Lettere e Filosofia di Bergamo.